



**HAL**  
open science

**Renard beffato da Chantecler. e il**  
Margherita Lecco

► **To cite this version:**

Margherita Lecco. Renard beffato da Chantecler. e il. Neophilologus, 2009, 94 (3), pp.391-406.  
10.1007/s11061-009-9151-2 . hal-00552522

**HAL Id: hal-00552522**

**<https://hal.science/hal-00552522>**

Submitted on 6 Jan 2011

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

## Renard beffato da Chantecler. *Renart le Contrefait* e il *Roman de Renart*

Margherita Lecco

Published online: 24 April 2009  
© Springer Science+Business Media B.V. 2009

**Abstract** The article examines parallels and discrepancies between the “Chantecler episode” in the *Roman de Renart* (*branche* II) and in *Renart le Contrefait* (*branche* VI), and finds that *Renart le Contrefait* sometimes follows the original text and sometimes is independent of it, with the use of many citations from ancient or mediaeval *auctoritates*. Ultimately, the poet of the *Contrefait* manifests his desire to follow, in his own poetic work, a parodic device more ‘satirical’ and politically advanced than the “version du premier Renart”.

**Keywords** *Roman de Renart* · *Renart le Contrefait* · Intertextuality · Stylistic context · Parody · Dialogic reworking

I testi epigoni del *Roman de Renart* sono uniti da alcuni elementi comuni: per primo, al di là dell’ovvio riutilizzo dei materiali narrativi del *Roman de Renart*, si può citare il mantenimento delle strutture delle *branches* d’origine, l’uso, cioè, di una scansione narrativa distinta in brevi *aventures* con attanti animali.<sup>1</sup> Si possono poi citare il processo di allegorizzazione, l’investimento politico, il ricorso che, insieme con il *Renart*, viene fatto al *Roman de la Rose* (alla *Rose* argomentativa e

---

<sup>1</sup> Per Epigoni del *Roman de Renart* si intendono le *branches* inserite da Philippe de Novare nei suoi *Memoires*, *Renart le Bestourmé* di Rutebeuf, l’anonimo *Couronnement Renart*, *Renart le Nouvel* di Jacquemart Gielée, *Renart le Contrefait* del cosiddetto *Epicier de Troyes*, più alcuni poemetti minori (come il *Dit de la Queue de Renart*), ai quali si possono unire anche il *Roman de Fauvel* di Gervais du Bus e il *Dit de Fauvain* di Raoul le Petit, benché l’annale allegorico vi sia sostituito da una figura di cavallo: Flinn (1963).

---

M. Lecco (✉)  
Dipartimento di Italianistica, Romanistica, Arti e Spettacolo (DIRAS), Università di Genova,  
Via Balbi 2, 16126 Genoa, Italy  
e-mail: Margherita.Lecco@lettere.unige.it

non-cortese di Jean de Meun).<sup>2</sup> Ognuno degli epigoni, tuttavia, si comporta poi in modo specifico, attivando varie strategie di scrittura: così che ognuno riesce a comporre figurazioni renardiane di volta in volta variate, e ad accostarvi una scrittura (come struttura, stile, registri) tipica per ciascun testo. Negli epigoni, la figura di Renard, da corale che era nelle *branches*, prima almeno tra due o tre paritarie (le figure di Ysengrin, di Noble), si fa singola e assoluta, lo scenario, da conciso e locale, diviene epocale, e l'espressività, da puntuale e circoscritta, si propone densa di concetti e riflessiva. Dell'insieme, *Renart le Bestourné* e *Couronnement Renart* restano ancora nei limiti della metafora, e scelgono una scrittura icastica, segnata dal sarcasmo, direttamente incisiva sul piano dell'invettiva sociale. *Renart le Nouvel* porta invece a compimento il processo di allegorizzazione, ed imprime una svolta moralizzante che va a detrimento della personalità renardiana, capovolta e parodizzata nella ripresa straniata del *Roman de Renart* e con l'alternanza di toni e registri.

Resta, a questo punto, *Renart le Contrefait*. Forse meno sofisticata di quella dei suoi predecessori renardiani (specie di *Renart le Nouvel*), magmatica e traboccante a fronte delle loro ardite elaborazioni di messaggio e di stile, l'opera dell'*Épicier de Troyes* sembra tuttavia avere dalla sua parte il merito di un'interpretazione renardiana del tutto indipendente, dissimile dalle precedenti. Molteplici sono gli elementi di interesse che il testo rivela ad una lettura certo paziente dei suoi 41.000 ed oltre ottosillabi: elementi di interesse sotto il rispetto contenutistico, dato che *Contrefait* elabora una visione definibile come proto-borghese; psicologico, dando l'*Épicier*, senza volerlo, un vivo ritratto di se stesso come personaggio, oltre che come Autore; retorico, dal momento che *Contrefait* usufruisce di più codici stilistici; letterario, poiché *Contrefait* è anche una grande silloge enciclopedica di innumerevoli testi.

Tra questi, il rapporto con il *Roman de Renart* risulta, naturalmente, degno di ogni considerazione: l'*Épicier* vi si rapporta con varie modalità, che, complessivamente, si possono riunire sotto la cifra di una discreta fedeltà di lettura, che, tuttavia, presto *éclate* secondo una notevolissima pratica digressiva. Tra i molti casi di esemplificazione possibili, si vorrebbe dare qui di seguito la lettura di un episodio che proviene da una delle *branches* renardiane più note.

### Glosse al Roman de Renart

*Renart le Contrefait* è stato scritto in due redazioni distinte (la prima del 1319-22, la seconda del 1328-42), da un *clerc* di Troyes estromesso dalla condizione ecclesiastica e ridottosi a farsi *épicier* (farmacista) come il padre, mestiere su cui si appunterà più volte la sua feroce ironia:<sup>3</sup> nella grande compilazione sono rifusi innumerevoli spunti testuali, fruiti in maniera riconoscibile, che, partendo dalle *branches* del *Renart*, si ampliano ad opere intere, come accade per una versione del

<sup>2</sup> Strubel (1989, p. 219).

<sup>3</sup> Per l'edizione del testo, Raynaud-Lemaître (1914).

*Roman d'Alexandre* ripresa per quasi 10-000 versi,<sup>4</sup> o a loro ampie sezioni, come avviene per i racconti di *Bisclavret* e di *Equitan* ripresi dai *Lais* di Marie de France,<sup>5</sup> a frammenti circoscritti, provvisti del nome del loro enunciatore, sino a giungere a citazioni ristrette e puntuali. Questo rapporto è apparso ai primi studiosi del *Contrefait* come procedimento passivo, di incorporazione inerte, dove i testi sembrerebbero ripresi in maniera esente da particolari investimenti di trasformazione. Così lo leggeva ad esempio John Flinn nel suo lavoro sul *Roman de Renart* del 1963, definendo i materiali dell'*Épicier* come campionario delle letture di un buon borghese del XIV sec.<sup>6</sup> I molti testi sarebbero stati incorporati in maniera confusa e accidentale, in base alla casualità di una biblioteca fornita e ben sfruttata: fatto che si sarebbe prodotto a dispetto della constatazione che *Contrefait* possieda con evidenza un proprio orientamento ed una propria visione del mondo, che si delineano attraverso le critiche condotte contro l'aristocrazia (e qui testo conduttore è il *Roman de La Rose*), ma anche contro gli strati più bassi del Terzo Stato, contadini, salariati, operai.

Attualmente—penso a Jean Scheidegger, ma anche a Gian Carlo Belletti e a Keith Busby<sup>7</sup>—è invece opinione prevalente che il lungo poema offra un lavoro di ben altra dimensione: dove i testi rifiutati sono stati sottomessi ad un processo di revisione, e di nuova interpretazione. Nella pletorica quantità di parole, di digressioni, di neo-formazioni narrative, l'Autore si è servito dei molti prestiti operando su di essi un intervento che ha condotto ad una riscrittura. Questa nuova forma viene a coincidere con una rinnovata interpretazione del testo che principalmente soggiace alla stesura del *Contrefait*, la scrittura del *Renart* originario, tendenziosa e maliziosa: sotto di essa, *sub specie Reinardi*, l'*Épicier* si nasconde, come ponendosi sotto una maschera, per reinterpretare storia e società in nome di Renard. La revisione comporta una *renardizzazione* degli assunti originari, a qualunque livello essi si trovassero formulati. La constatazione, espressa in via applicativa per alcuni episodi del *Renart* originario, ma soprattutto in via teorica,<sup>8</sup> ha iniziato a dare qualche risultato a largo raggio. Si veda in proposito il saggio dedicato da Catherine Gaullier-Bougassas al *Roman d'Alexandre*, ripreso dal *Contrefait* per gran parte della propria II *branche*, dove l'aristocratica figura del conquistatore d'Oriente diviene germinazione satanica, animata da sentimenti di avidità e di inganno.<sup>9</sup> Si veda anche l'episodio della *branche* VIII, al quale si potrebbe dare il titolo di *Renard e la Tigre*, che rinnova il motivo del *Chastity Testing* (esemplificato nelle letterature del XII–XIII sec. dal *Lai du Cor* e dal *Mantel Mautaillié* e da altri testi ancora), riletto in chiave 'sociale' e comica, come satira dei mestieri.<sup>10</sup> I testi vengono introiettati dal *Contrefait* come parte del suo enorme

<sup>4</sup> Cf. *branche* II, vv. 9231–19186.

<sup>5</sup> Per la ripresa del *Lai di Bisclavret* (*Branche* II, vv. 235–239a), cf. Beretta (1989), e. Busby (1989). cf. anche Busby (2006).

<sup>6</sup> Flinn (1963, p. 437).

<sup>7</sup> Per Busby, cf. ancora n. 5. Ed anche Belletti (1993, pp. 109–153); Scheidegger (1989, pp. 338–357).

<sup>8</sup> Belletti e Scheidegger.

<sup>9</sup> Gaullier-Bougassas (2000, pp. 119–130).

<sup>10</sup> Lecco (2003, pp. 187–211).

corpo (41.150 versi, più lunghe parti in prosa) meno secondo un processo di intertestualità, e molto di più come parti cooptate entro un progetto di illustrazione della falsità e del ‘falso semblante’—ottenuto per *art* (vv. 265–304)<sup>11</sup>—che pervadono la Storia umana, sottoposta all’azione di Renard: sorta di glosse apportate nell’orbita del discorso renardiano per esprimerne la pervasiva onnipotenza, diventando parole che chiosano la parola renardiana. Non si tratta totalmente di un’invenzione dell’*Épicier*. Conviene adoperare, per il *Contrefait*, quanto detto per la *Rose* da Armand Strubel: «il faut, pour ne pas être dupe, posséder l’ensemble du savoir humain, tout ce qui a été dit, *en escrit troué, par esperiment prouvé, par raison au meins prouvable* (vv. 15265–15268): la formule est de Faux Semblant, autorité bien discutable, mais qui pourrait servir d’exergue».<sup>12</sup>

Ognuno dei testi fruiti, testi complessivi o sezioni di testi, merita di essere investigato indipendentemente dagli altri, mostrando anzitutto di sottostare ad un metodo di selezione, di ‘dissezione’ verrebbe da dire, che si modifica in base al testo scelto. Nel caso del *Roman de Renart*, la selezione concerne un riferimento a *Renart* che coincide di solito, nel *Contrefait*, con l’inizio di una nuova *branche*, o, all’interno di questa, di ogni nuovo attacco narrativo. Il *Roman de Renart* serve come impostazione del discorso, come tecnica che indica insieme il porsi dell’*Épicier* sotto la tutela ‘morale’ di *Renard*, ed il riconoscimento della sua impostazione narrativa. Nelle otto *branches* che costituiscono la nuova disposizione della materia renardiana nel *Contrefait*, i (principali) riferimenti alla materia renardiana sono così distribuiti:

1. Renard e Ysengrin alle prese con la capra Barbue ([Recit d’un Ménestrel de Reims]; *Contrefait, branche I*, vv. 1003–3161).
2. Alla corte di Noble, Ysengrin va a lamentarsi con il re perché Renard ha compiuto violenza sulla moglie Hersent (*Renart, branche Va*, vv. 247–854; *Contrefait, branche II*, vv. 3253–3460). Renard non si presenta, il tasso Grimbert (nel *Renart*), Tibert il gatto (*Contrefait*) è incaricato di andarlo a cercare nella sua tana (*Renart, branche Va*, vv. 929–962; *Contrefait, branche II*, vv. 3675–4518).
3. Renard, avvilito e stanco, pensa alla morte, incontra poi un villano (*Renart, branche VIII*, vv. 1–70; *Contrefait, branche III*, vv. 22643–22660 e IV, vv. 23349–23420).
4. Renard, tornato a casa, ripassa tra sé e sé la sua vita e decide di andare a confessarsi. Per la penitenza che riceve, Renard deve recarsi a Roma; Renard parte, in compagnia dell’asino Timer e dei suoi figli. Arriva ad un’abbazia, dove finisce in un pozzo con Ysengrin (*Renart, branches VIII*, vv. 91–372, IV, vv. 63–430; *Contrefait, branche IV*, vv. 24643–26345, 27885–28306).
5. Renard e il cervo Brichemer, Renard e l’orso Brun, che apportano ferite a Renard (*Renart, branche X*, vv. 1582–1596 e *branche I*, vv. 590–604, 637–683; *Contrefait, branche V*, vv. 30157–30408: ma si tratta di una scrittura che capovolge la versione delle *branches*, dove è Renard a maltrattare i due).

<sup>11</sup> Flinn (1963, pp. 367–369).

<sup>12</sup> Strubel (1989, p. 219).

6. Renard è catturato da due cacciatori, ma, preso in spalla da uno dei due, lo morde. Incontra il gallo Chantecler e cerca di mangiarlo (*Renart, branche II*, vv. 81–640; *Contrefait, branche VI*, vv. 31089–33280).
7. Altra confessione di Renart, con il *milan* Hubert, che sarà poi afferrato e imprigionato da Renard (*Renart, branche VII*, vv. 309–466; *Contrefait, branche VII*, vv. 33869–39024).
8. Nella *branche VIII*, Renard non compare. L'azione ha per protagonista Tibert, e i materiali narrativi rinviano a storie 'animali' classiche, ma non renardiane (il corvo che si orna delle penne degli altri uccelli).

Un confronto con le *branches* del *Renart* offre con facilità riscontri che mostrano la fedeltà con cui l'*Épicier* si accosta al *Renart*<sup>13</sup>: a parte la I *branche* [del *Roman de Renart*], che, con l'apertura presso la corte di Noble, e la conseguente presentazione dei personaggi della vicenda, è stata adottata pressoché da tutte le riprese successive alle più antiche e note *branches* (comprese le versioni esterne alla letteratura francese, come il *Reinaldo e Lesengrino*),<sup>14</sup> *Contrefait* riprende, ad esempio, la *branche VII* (la *confessione di Renard*), o la *IV* (*Renard e Ysengrin nel pozzo*), benché si osservi, anche per *Contrefait*, l'attivazione dell'eventuale doppio canale di riferimento che si nota negli Epigoni renardiani tardi, dove la memoria intertestuale può provenire dal *Renart* originario incrociandosi con uno degli Epigoni che precedono il testo in oggetto: per cui, ad esempio, l'inizio della *branche IV* del *Contrefait*, dove Renard, che si sente vecchio e solo, incontra un *vilain* e ha con lui un dialogo che l'*Épicier* sa rivoltare in un'impresvisa tonalità satirica, dipende certo dalla *branche VIII* del *Roman de Renart*, ma incrociandovi anche qualche reminiscenza dal *Couronnement Renart* (cfr. in questo i versi iniziali, dove Renard si riscuote dalla sua triste apatia solo quando sente cantare il cucù che gli annuncia ancora tredici anni di vita):<sup>15</sup> quand'anche, poi, non dipenda esclusivamente da un'altra testualizzazione della materia renardiana, come quando, ancora nella *branche I* [del *Contrefait*], narrando la storia della capra Barbue e dei suoi mastini protettori, *Contrefait* si appella al cosiddetto *Recit d'un Ménestrel de Reims*.<sup>16</sup>

Una volta impostata la narrazione iniziando dall'appoggio testuale renardiano, il discorso del *Contrefait* prosegue in maniera inaspettata: lo spunto renardiano si spezza, l'intervento dell'*Épicier* si impone e prevarica, introiettando e fagocitando testi su testi, da quelli di maggiore portata, a quelli minori, a quelli di minima incidenza quantitativa, secondo un tracciato che appare formato da un numero infinito di digressioni. Invero, non di digressioni si tratta, ma dell'enucleazione di fili tematici, di temi, che si dipanano con percorsi ora di superficie, ora sotterranei, per poi tornare a farsi di nuovo evidenti: la polemica contro l'aristocrazia, l'esaltazione di un'età dell'oro, l'invettiva contro le donne, ecc.: ogni tracciato tematico adopera ancora materiali renardiani, ma inaugura, *si serve*, di riferimenti

<sup>13</sup> Per l'edizione del *Roman de Renart*, Martin (1882–1887). Va detto che i riscontri sono a volte puntuali, a volte confrontabili con più occorrenze (per es. il tema-motivo della *Confession* può essere mutuato da più di una *branche*, I, Ia, IV, V, VII, ecc.).

<sup>14</sup> *Reinaldo e Lesengrino*, Contini (1960, pp. 853–875); Lomazzi (1972).

<sup>15</sup> Per il *Couronnement* cf. Foulet (1929, vv. 141–252).

<sup>16</sup> Strubel et al. (1998, pp. 853–862).

ad altri testi e ad altre *auctoritates*, che sostanziano l'espressione dell'*Épicier* e di quel suo doppio che è Renard. Queste premesse sono necessarie per rileggere l'episodio renardiano che si vorrebbe qui esaminare, non posto, nel *Contrefait*, ad inizio di *branche*, come pretesto d'avvio alla narrazione, ma riesaminato come testo autonomo e sostanziale, cui l'*Épicier* affida una delle più chiare rappresentazioni del modo di agire, e di essere, di Renard, inteso come *figura diaboli* e figurazione del male del mondo: l'episodio, esemplato sulla II *branche* del *Roman de Renart*, che vede Renard alle prese con il gallo Chantecler.

### L'uso della citazione

Una premessa, ancora. Come si è detto, i testi che *Contrefait* rifonde sono di ogni tipo e di ogni misura, dall'integrazione di un'intera versione del *Roman d'Alexandre* a misure di testi molto minori. L'introiezione dei testi è condotta a tutti i livelli, e giunge sino alla citazione di semplici frasi, o del solo nome dell'autore che viene chiamato in causa. La citazione delle *Auctoritates* è anzi pervasiva in tutto il *Contrefait*. L'*Épicier* vi si appoggia, come avviene nelle opere medievali, per ribadire l'autorevolezza delle verità che annuncia. La parola altrui, dedotta da chi ha avuto, nel tempo, il coraggio di enunciare ed annunciare il vero, è il sostegno della parola che l'*Épicier* pronuncia nel suo tempo attuale. Le parole degli 'Autori', parole che si possono dire «veritiere», sono forse l'unico mezzo, insieme con la Parola per eccellenza, che deriva dalle Scritture, valevole per opporsi alla menzogna di Renard. Renard, però, che è signore della parola intesa in formulazione negativa, apprende presto la malizia della citazione...

Per *citazione* si intende una porzione della catena testuale delimitata da indicatori grafici e dalla menzione della fonte, così come è definita dalla studiosa italiana Bice Mortara Garavelli, che distingue questo primo grado 'citazionale' da altri più complessi, «la cui fonte sia recuperabile attraverso informazioni co-testuali e contestuali di natura enciclopedica» e ad altre forme di carattere «traduttivo e parafrastico». <sup>17</sup> Tema, quello della citazione, come conferma ancora la studiosa, «affascinante» perché «vasto e dai contorni indefinibili, labili, o elastici, se vogliamo, in paradossale contrasto con l'oggetto *citazione*, che nella sua forma canonica—la più appariscente—usufruisce di inequivocabili delimitazioni grafiche». <sup>18</sup> Nel *Contrefait* la distinzione è doverosa, trovandosi esplicitate nel testo diverse formazioni citazionali, dirette, con espresso riferimento discorsivo, oppure indirette e trasversali, la cui appartenenza a contesti differenti doveva però apparire con chiarezza ai lettori.

Come è richiesto dalla poetica del genere, trattandosi di un esponente della poesia allegorico-satirica, *Contrefait* tende canonicamente alla citazione, che vi appare come appoggio, modo per sostenere di necessità un discorso di natura didattico-gnomico-didascalica: in questa disposizione, *Contrefait* non differisce, almeno in via teorica, da esemplari analoghi della letteratura francese del XIII e

<sup>17</sup> Mortara Garavelli (1985, p. 58).

<sup>18</sup> Mortara Garavelli (1985, p. 59).

XIV sec.<sup>19</sup> La peculiare dimensione testuale, quanto dire la vocazione enciclopedica dell'Autore, porta però l'Épicier ad aumentare enormemente il *thesaurus* degli autori di riferimento. Contando esclusivamente le citazioni che appaiano tali per indicazione del nome dell'*Auctoritas* chiamata in causa (senza contare le citazioni allegate per via indiretta), esse appaiono risalire a non meno di 350–380: frequenza molto alta, anche quando la si pensi distribuita sull'enorme compagine del *Contrefait*, e che si riscontra di rado in altri testi coevi anche di tipo allegorico-gnomico; nemmeno la *Rose* di Jean de Meun, benché ad essa risalga, come si è detto, l'instillazione della volontà inglobante e onnicomprensiva del *Contrefait*, se ne concede una tale abbondanza.

Ad un esame anche superficiale, le occorrenze citazionali di *Contrefait* risultano dunque attribuite ad un numero elevato di *Auctores*, benché sia da tenere presente che alcuni sono riproposti più volte: l'elenco si apre con *Aristote* (Aristotele, citato anche come *le Maître*), con (almeno) 21 citazioni, e si conclude con il retore *Victorien*, citato una sola volta, passando per Avicenna, Agostino, Beda, Boezio, Catone, Cicerone (che viene sempre chiamato *Thulles*), *David*, Gregorio Magno, '(san) Gerolamo, Ippocrate, Orazio (*Horace*), *Ysidoire* (Isidoro di Siviglia) *Jesus Sirac*, Gioachino da Fiore, Orazio, Ovidio, Pietro Alphonsi, Platone, Plinio, Polibio, Pitagora, Quintiliano, Raoul de Presle, Sallustio, Salomone, Seneca, Socrate, il cronista Timoteo, *Titus Livius*, Tolomeo (*Tolomé*), (sant')Urbano, Valerio Massimo, ed altri ancora. Di costoro sono citati i soli nomi (*comment nous dit Thulles...*), oppure i nomi ad accompagnamento di una frase breve ed apodittica. A queste andrebbero avvicinate le citazioni che provengono da testi autonomi, sacri e profani, come *Decretales*, *Evangelies*, *Gesta Romanorum*, *Psautier* (il *Salterio* = i Salmi), *Testament* (=Antico Testamento). In media, la citazione assomma a 5 occorrenze per ogni *auctoritas*: alcune citazioni appaiono sporadicamente, per es. *Polybe*, Tito Livio, Valerio Massimo, *Victorien*, che sono chiamati in causa una sola volta, o comunque raramente (*Hippocrate*, *Pline*, ad esempio, contano due occorrenze). Ci sono tuttavia alcune eccezioni, dove la chiamata in causa ricorre invece con frequenza molto elevata. Quattro, in particolare, sono gli autori, i Saggi, che l'Épicier ritiene *degni* di citazione: in ordine alfabetico, *Aristote*, *Cicéron* (*Thulles*), Salomone e Seneca, rispettivamente con 21, 44, 36 e 34 occorrenze (ma il computo potrebbe forse allungarsi). Nel caso di Salomone sono inoltre da integrare i casi in cui il re biblico viene inteso come esempio indiretto (proposto nei fatti salienti della vicenda biblica), fatto che alza il computo di altre 5 unità, e le 14 citazioni dal *Salterio*, così che il re biblico si trova a sostenere il maggior onere citazionale.

La selezione afferma immediatamente qualcosa sulle intenzioni dell'Autore: la scelta dell'Épicier appare ispirata a criteri di tipo morale, che privilegiano interventi di natura didascalica ed esemplaristica. Di Cicerone e di Seneca sono citate le opere morali, il *De Senectute* (il *Livre de Vieillesse*, v. 24297) e il *De Amicitia*, per il primo autore, il *De Tranquillitate animi* per il secondo, a scapito dell'opera filosofica e letteraria. La medesima preferenza si applica anche ad autori di competenza propriamente storica o cronistica o scientifica, come Tito Livio o Tolomeo, l'uno definito *bon preudoms poètes* (v. 20159), perché trascrisse la verità di antichi fatti,

<sup>19</sup> Strubel (1989, *passim*, e pp. 30–31). Sulla citazione medievale, Curtius (1993).



l'altro *qui fu bons astronomiens/ Entre les sages anciens* (vv. 35575–35576). L'Épicier sembra rifiutare, dei grandi nomi della cultura biblica o classica, ogni aspetto che non appartenga ad una stretta etica e moralità. Chiarificatrice, in tal senso, l'inserzione di Virgilio, visto non come cantore di Enea, né dei suoi amori con Didone, e nemmeno come poeta elegiaco, ritratto invece come *clerc* (v. 4797, *le clerck Virgille nous veult dire*), come maestro di accortezza (v. 4838, laddove condanna gli inganni), come profetizzatore della nascita di Cristo (Parte in prosa: I, §8), ed anche di inventore di meraviglie (vv. 29351–29534). Esempi, dunque, di probità e *summae* di sapienza, che dovrebbero indurre il lettore (tale, certo, il fruitore del *Contrefait*) alla meditazione e alla saggezza.

Tuttavia, le cose non vanno proprio così. Nel discorso, la letteralità della citazione dell'*Auctor*, che spesso assomma ad un vero e proprio elenco di *Auctoritates*, è sempre salva: la citazione non viene, in se stessa, mai distorta; nel caso in cui l'Épicier la ricostruisca *par coeur*, la congruenza con l'effettiva formulazione d'origine è, con questa, perfettamente compa-tibile. Si *deve* però fare attenzione a *colui* dal quale la citazione sia enunciata, da quale fonte essa provenga. Si nota, allora, che, se l'autore e la frase che compongono la citazione sono in assoluto gli stessi, a parlare non è sempre l'Épicier, ma la parola può provenire da Renard, che, come è ovvio, conferisce alla citazione un'intenzionalità differente. Il problema è dunque costituito dalla fonte di emanazione, perché è questa—l'enunciatore, la sua posizione morale-ideologica -, a contrassegnare l'indice della parola, facendo sì che il messaggio, nella sua apparente neutralità, venga a divergere a seconda dell'una o dell'altra fonte di enunciazione.

Si leggano, ad esempio, queste considerazioni.

Seneques dit que hons plain d'ire,	22744
Il ne voit rien se crisme non,	
Et se dit le sage Cathon	
Que ire empesche le corage	
Et le tient en si grant servage	22748
Qu'il ne poeult dire verité.	
Puis dit en une auctorité	
Et tressagement le scet dire	
«La loy voit bien homme plain d'ire,	22752
Mais il ne voit mie la loy».	
Thules qui tant ot sens et foy	
Dit: «Ire soit hors de nostre estre,	
Qu'avec lui chose ne poeult estre	22756
Bien ditte ne bien assouvye».	
Or me gart Dieu toute ma vie	
De moy bouter ou pechie d'ire,	
Que ne me face folie dire.	22760

Queste oneste parole sono pronunziate dall'Autore, che si serve ancora una volta degli autorevoli appoggi che trae dal suo sapere per sostenere le argomentazionidi

cui costella il testo. Si legga, adesso, un altro passo; come è facile vedere, il ricorso alla citazione è del tutto analogo, per posizione e per personalità citate, e per uso dell'intenzionalità suasoria:

Et si te souviengne du dit	
Que Salustes, le bon clerc, dist,	3044
Et si le truis en son decret:	
«Blasme ton ami en secret	
E lui monstre sa non science,	
Et si le loe en audience».	3048
Seneque dit: «Va appaier	
Ton ami, sans lui esmaier».	
Et si nous redist Salomon,	
Qui fit mainte bonne lechon:	3052
«Ne soies amis a percheux,	
A haultain, ny a coroucheux».	
Ambroise dit en son dittié	
Que grant vertu est d'amistié,	3056
Et Thulles, le bon clerc, nous compte,	
Si comme je truis en son conte,	
Que vertu est si tresjoieuse	
Et amistié si gracieuse	3060
Que malvais ne se poeult tenir	
De bien loer et de cherir.	

Questa volta, a parlare, è invece Renard, che corrobora in questo modo una delle sue innumerevoli dissertazioni apodittiche e sentenziose: sotto le quali si nasconde, come si sa, un'intenzione di inganno e di raggirio, *d'engin et art*, che mira ad annullare la capacità razionale dell'interlocutore-vittima con la finzione della virtù, fatta passare attraverso le 'false sembianze' dell'appello agli onesti e da un'inesausta capacità di evocare la parola, di ricrearla e moltiplicarla all'infinito.

La citazione del *Contrefait*, che appare monodica (dato che gli enunciati, *litteraliter*, sono uguali), è dotata così di un doppio statuto: quello in cui essa recita effettivamente la condensazione di un principio, quando parla l'Autore in quanto Autore; ma anche quello in cui la sua letteralità è provvista di un doppio fondo, poiché ripete un secondo, falso, messaggio, quando parla Renard. Renard è dunque, nel contempo l'Autore che parla in lui *couvert*, 'in modo coperto', e se stesso, in quanto animale ingannatore per eccellenza. La citazione si trova ad essere, se così si può dire, al servizio di due padroni, uno dei quali gioca un ruolo duplice. Si comprende che posizione di responsabilità la citazione ricopra nel *Contrefait*: poiché la citazione viene ad offrirsi (nel suo complesso regime, che necessita di essere decodificato ogni volta) come segnale impersonale, oggettivo, dell'arte falsificatrice di Renard, offre, vale a dire, l'indicazione esplicita che si deve essere cauti ad ascoltare (e accogliere) la parola di Renard.

Il doppio uso comporta anche un corollario: poiché è la citazione, coniugata con un personaggio specifico, a fondare il principio strutturante del *Contrefait* in quanto testo. Come ho in parte già esposto altrove,<sup>20</sup> spetta all'intervento dell'*authoritas* di Salomone, che viene chiamato in causa sin dai primi versi (v. 129 della I *branche*), e più volte, sparsamente ma metodicamente ripreso (all'incirca ogni 1000 versi), riunire ed organizzare sotterraneamente le sparse membra del *Contrefait*. Il richiamo al re biblico, simbolo di saggezza per tutto il Medioevo,<sup>21</sup> e ai suoi detti sapienziali, viene a coagularsi, funzionando come *mise en abyme* (retrospettiva delle citazioni salomoniche nei versi che precedono ed anticipatrice di quelle seguenti) in un passaggio della II *branche*, che comporta la referenza al testo del *Libro dei Proverbi*: ai vv. 5983 ss., la *Sapienza* stessa prende a parlare, sostenendo la forza del proprio potere e primato sulla Storia e sugli uomini, in contrapposizione a *Follia*, che distorce e perverte la Storia. Nel *Contrefait*, Renart, quando prende a raccontare a modo suo a re Noble la Storia universale e la parte che la Volpe ha svolto nella Creazione, all'alba dei tempi, dimostra come la propria essenza (che esiste *ab aeterno*, a differenza della figura carnale della volpe) coincida con *follia* (che non è sinonimo di pazzia, ma di tirannia e *outrécuidance*), ed usurpi la posizione di *Sapienza*. La struttura fondante del testo *Contrefait*, che organizza in effetti l'apparentemente disordinata congerie dei molti apporti testuali, viene a definirsi come contrasto tra *Renart = Follia e Sapienza*, che ha per simbolo *Salomone*. La *contrafaicture* renardiana, che è parola di ipocrisia, e, nel contempo, maschera che copre la parola dell'Autore, permettendogli di parlare segretamente per essere più libero, viene connotata come una sapienza capovolta, negata: parodia della parola biblica, che è resa presente e attiva proprio attraverso la spia della citazione.

## I pericoli della citazione

L'*Épicier*, però, si deve essere reso conto delle possibilità di equivoco legate a questa doppia gestione della citazione, e ne ha preso atto in un passaggio: dove il meccanismo citazionale si direbbe essere messo a nudo nella sua intenzione e nella sua prassi, sia pure (anzi, volutamente) in modo ironico, come non di rado gli accade. L'intervento non è condotto direttamente, nell'appello in prima persona dell'Autore, ma si trova all'interno di uno degli episodi narrativi del *Contrefait*, *branche* VI: uno di quelli che sono appunto ripresi dal *Renart*, dalla *branche* II, che vedeva Renard alle prese con il gallo Chantecler, tra le più antiche del romanzo primitivo, e tra le più fortunate dal punto di vista letterario, dato che se ne trovano riletture anche esterne al territorio della lingua *d'oil*.<sup>22</sup>

Benché l'originario modello renardiano sia per larghi tratti riconoscibile, l'episodio è un buon esempio dell'attitudine ricreatrice del *Contrefait*, fedele in

<sup>20</sup> Lecco (2003), e meglio ancora nel lavoro presentato al Colloque de Vintimille 2007 de la Société Internationale Renardienne, *Renard e il suo Autore Temi e testi in Renart le Contrefait*, s.p.

<sup>21</sup> Smalley (1952) e. Bogaert (1991).

<sup>22</sup> Come il poemetto inglese *Of the Vox and of the Wolf*, metà del XIII sec., per cui Mossé (1951, pp. 70–84), e Flinn (1963, pp. 672–688).

maniera discontinua, per blocchi sparsi, privi di un collegamento che non sia quello della figura stessa della volpe, dato che:

[...] sur Regnart poeult on gloser,  
 Penser, estudier, muser, 106  
 Plus que sur toute rien qui soit.

A fronte della materia renardiana originaria, i rimandi intertestuali affiorano come massi erratici, separati dalle correnti dei molti testi 'altri' richiesti dal processo di cooptazione: per cui il ricorso al *Renart*, che è puntuale e preciso in passaggi determinati, è poi eluso a favore di feconde conformazioni analogiche promosse dalla tipologia del personaggio renardiano, più che da ripetizioni variate del modello. In questo procedimento, *Contrefait* si comporta in modo diverso dagli altri epigoni renardiani, per es. da *Renart le Nouvel*, nei quali le nuove *branches* sono formalmente composte ad imitazione della struttura del modello d'origine, che riproducono come se ne fossero prosecuzioni ed ulteriori esiti.

Nella *branche* VI, *Contrefait* ripete dunque parte della *branche* II del *Roman de Renart*: anche se, nel travestimento di Renard che si fa predicatore (dell'*orde aulx Repentis*, v. 31511) per ingannare Chantecler, va forse vista meno una ripetizione di altre *branches* 'di travestimento', per esempio della *branche* VIII del *Roman de Renart* (*Renart pellegrino*),<sup>23</sup> che un combinarsi degli analoghi travestimenti del *Couronnement Renart* (v. 1258 ss.) e del *Renart le Nouvel* (v. 1406 ss.),<sup>24</sup> ai quali andranno aggiunte suggestioni ulteriori e multiformi, come quelle che provengono dalle fortunate rappresentazioni iconografiche.<sup>25</sup> A questo segmento diegetico, composito ma lineare, si devono poi aggiungere le costanti aperture dialogiche, innestate sul primo con una frequenza ed ampiezza tali da promuoverle a digressioni.<sup>26</sup>

La messa a fronte delle due *branches* converge specialmente verso l'inizio e verso la conclusione dell'episodio: nella parte iniziale, nel celato arrivo di Renard (v. 31265 ss.), avvertito istintivamente da Pinte e dalle altre *gelines* (v. 31269 ss.), nelle vanterie del gallo, che se ne ritrova tuttavia spaventato (v. 31289 ss.), nelle seduzioni di Renard, che rammenta a Chantecler l'amicizia che lo aveva legato al padre (v. 31557 ss.); nella parte finale, nello stratagemma cui fa ricorso Chantecler preso nelle fauci di Renard (v. 33225 ss.) e nell'intervento di *vilains* e cani della *ferme*, che discacciano definitivamente la volpe (v. 33253 ss.).

Le divergenze si incontrano invece nella sezione centrale: il travestimento di Renard come frate predicatore, ritenuto non necessario dall'economia del *Renart* (cfr., in questo, la *branche* II, v. 23 ss.), lo scarno accenno al sogno di Chantecler (vv. 31289 ss.), al quale il testo d'origine aveva invece concesso uno dei suoi momenti più affascinanti,<sup>27</sup> il moralistico invito alla prudenza di Pinte, farcito di *exempla*, soprattutto la lunga disputa che oppone volpe e gallo, degna di consumati

<sup>23</sup> Martin (1882–1887, vol. 1, pp. 265–278).

<sup>24</sup> Per il *Couronnement de Renart*, Foulet (1929); per *Renart le Nouvel*, Roussel (1961).

<sup>25</sup> Varty (1999).

<sup>26</sup> Belletti (1993).

<sup>27</sup> Il sogno della *branche* II racconta l'inghiottimento da parte di un ignoto animale dalla pelliccia rossa orlata d'ossi, con modalità inventive che stanno tra l'animale e lo sciamanico: cfr. *branche* II del *Roman de Renart*, Martin (1882–1887, v. 125 ss.).

retori, chiusa da un altro trucco verbale di Renard, prima di approdare ad un secondo inganno ed all'autentica conclusione, più consona al mondo animale.

La disputa verbale fra gallo e volpe è il nucleo autentico dell'episodio nel *Contrefait*. Renard si rivela a Chantecler come predicatore, e fa professione della sua buona fede con pianti e lacrime e raccontando la storia dell' «asino e dei due panieri» (v. 31545 ss., 31617 ss.); il gallo smaschera la falsa morale del racconto e le contrappone altri due aneddoti, quello dei «Due ciechi di Roma» e dei «Due ciechi e del loro signore» (v. 3177 ss.); stizzito, Renard torna all'attacco, rimproverando a Chantecler le troppe parole e la necessità di saper parlare a tempo e a luogo, precetto sostenuto da molti grandi saggi del passato (v. 32111 ss.), con in testa Salomone. Chantecler risponde, per una volta, con argomentazioni non vacue né intimorite, ma trascinando Renard sul suo stesso terreno, quello della citazione e dell'eccesso di citazioni (v. 32217 ss.); Renard, battuto, non sa trovare una risposta adeguata e si dilegua, cambiando discorso, lanciandosi in una diatriba contro i frati dei vari ordini, *noires* e grigi, Cordiglieri e Giacobini (v. 32395 ss.).

A distanza ancora più ravvicinata, all'interno di questo nucleo centrale dell'episodio, stanno i due momenti—nettamente contrapposti—in cui Renard attacca Chantecler servendosi della citazione, e Chantecler lo combatte e tacita attraverso una critica di tale uso della citazione. Renard, che vuole soffocare le parole accusatrici del gallo, ricorre a tutto il repertorio autoriale, il medesimo adoperato dall'*Épicier*, lo stesso del quale Renard si è appropriato nelle sue tirate falsamente oneste. Renard inizia proprio da Salomone, al quale viene attribuito il più famoso dei versetti dell'*Ecclesiaste*<sup>28</sup> come vi si avesse a che fare con una sorta di manuale del saper parlare e tacere a tempo:

Salomon, dont est grant renom, 32113  
Fait en son livre mencion  
Du temps de parler et de taire;  
Aussi le deüsses tu faire.

Di seguito sono inseriti tutti gli autori comunemente chiamati in causa da *Contrefait*, ai quali sono fatte pronunziare sentenze a volte effettivamente presenti nelle loro opere, a volte (e forse più spesso) coniate *ad hoc*, benché con plausibile grado di congruenza:

32117 *Et Thulles nous revault compter...*32135 *David dit...*32139 *Cathon aussi le va disant...*32143 *Et le Philozophe [Aristotele] nous dist...*32145 *Et Pierre Alphons nous retrait...*32158 *Pamphile dit...*32160 *Senecques en un livre a mis...*

e ancora: 32165 *Salomon*, 32169 *Marcialis*, 32173 *Socratès*, e 32178 *Seneca*.

<sup>28</sup> Attribuzione errata e tuttavia consueta nel Medioevo: cfr. ad es. i versi incipitari del *Livre des Manières* del vescovo Étienne de Fougères (XII sec.): *Salemon feit un petit livre/ Qui enseigne comment deit vivre/ Cil qui l'amour del mont enivre,/ Por ester del pechié delivre./ Li livre a non Ecclesiaste*, cfr. Étienne de Fougères, *Il libro degli Stati del mondo*, in Belletti (1998), vv. 1–5).

Il flusso verbale di Renard è inarrestabile, modulato secondo un'arte della variazione che ne esalta le capacità retoriche. Egli dice le cose che è solito dire, come si è visto ad es. ai v. 3043 ss.: la parola altrui vi è sottoposta ad un'operazione di *masquillage*, termine da cui derivano il trucco che nasconde l'inganno ed il mascheramento come finzione.<sup>29</sup> Ma Chantecler non si lascia sedurre: l'appello alla riconciliazione di Renard (vv. 32211–32212: *Or fay ainssi, a moy t'apaise,/ Et viengz a moy et si me baise*) cade nel vuoto e provoca anzi la necessaria catarsi di rabbia (v. 32219: *Au coeur en ot despit et ire*). Chantecler non oppone citazione a citazione (anche se, reciprocamente, ne impiegherà molte), come cercando di neutralizzare, con antidoto omeopatico, la carica citazionale di Renard. Egli punta invece al cuore del problema, impostando una requisitoria con spunti concettuali, e battendo Renard su un terreno per lui inatteso, badando a distruggerne la frode. Il discorso con cui investe Renard è bene articolato: con quale coraggio Renard ha chiamato in causa questi *docteurs* (v. 32222), i quali *tous biens quirent et amerent* (v. 32223), e seppero schivare ogni male? Essi vissero onestamente, cercando sempre di insegnare il bene (v. 32226: *En bien moustrant toudis vesquirent*). Men che mai Renard ha compreso i detti di Salomone, ai quali proibisce che Renard si appelli (v. 32244: *De parler de lui te fais honte*). I suoi *engins* sono come il cavallo (v. 32254 ss.) il quale portò i Troiani alla rovina perché formato con falsa apparenza da *une leur deësse Minerve* (v. 32257).<sup>30</sup> Ma il fingersi santo non gioverà a Renard; e quanto ai dottori che ha citato, furono se mai essi a citare Renard (=l'inganno?), sempre per dirne male, essi, *qui tant ont esté bienfaitteurs*, v. 32360, a diffamarlo, a pregare gli uomini di non cedere alle sue lusinghe. Il buon nome fa fuggire i malvagi, ma Renard si è creato un nome cattivo, sia dunque lui ad andarsene.

Il ragionamento di Chantecler è condotto su notazioni moralistiche, di carattere quasi topico: i *sapientes* leali, la diffida ad usare male della loro autorità, il buon nome e il cattivo; della loro menzione va apprezzato, al primo impatto, il tempismo, il coraggio polemico che Chantecler dimostra per rinfacciare a Renard la non-pertinenza dei suoi atti enunciativi. Su due punti, tuttavia, la denuncia non manca di acume. Uno riguarda strettamente Renard, laddove (vv. 32331–32356) sono citati in blocco i *doctores* che hanno 'parlato male di Renard':

Tous le dient, et dient voir, 32331  
 Que tu n' ez que pour decepvoir  
 Les docteurs que tu as nommés,  
 Par lesquelz as tes fais prouvez,  
 Si com Senecque et Salomon,  
 Socratès, Panphille, Cathon,  
 Tullès, Marcialis, Gregoire,  
 Orace qui tant ot memore,  
 Aristote, Platon, son maistre,  
 Lucans qui monlt bien y doit estre,

<sup>29</sup> Brusegan (2000, pp. 41–60 e 1–6.).

<sup>30</sup> Minerva è ritenuta aver ispirato l'inganno del cavallo già nell'*Odissea*, Libro VIII, e nell'*Eneide*, Libro II.

Ambroise, Terence et Presès,  
 Ovide le sage et Xercès,  
 Pierre Alphons, Catu, Plinius,  
 Jhesus Sirac, Estunius,  
 Ysidore avec eulx, Boèce,  
 David qui tant ot de proësse,  
 Diogenès et Augustin,  
 Qui tant ot sens et bonne fin,  
 Juvenaulx et le bon Moyse,  
 Qui a Dieu fist tant de servise,  
 De Virgille et de Ciceron  
 Dont trop bien la memore avon:  
 Tous ceulx a tesmoing tu as trais.  
 Mais tous tesmoignent a ung fais,  
 Selon l'estat de verité,  
 Qu'en Regnart n'a nulle bonté.

L'elenco dei saggi, costretti insieme in una convivenza nominale che ne abolisce la storicità, aumentati numericamente di qualche unità, nel caso anche decisamente pretestuosi, a titolo d'enfatizzazione, è di un'esuberanza che sfocia in satira e comicità: sono essi a citare Renard...Ma l'elenco riporta il giusto equilibrio nel sistema citazionale elaborato dall'Autore, e sbilanciato, per troppa malizia, da Renard. L'arringa di Chantecler si pone come 'terzo' elemento entro il binomio *Autore-Renard*, diviene il fattore che favorisce la sintesi dello squilibrio tra i due, consentendo di adire al superamento del loro paritario, e dunque insolubile, impiego di forze (verbali). E non ha importanza che il potere sia, in realtà, detenuto dall'Autore, in quanto artefice e demiurgo della narrazione: la rappre-sentazione, attraverso Chantecler, della critica all'appropriazione renardiana del sapere affidato alla citazione vale simbolicamente come sua riappropriazione espressa.

A questa conclusione l'*Épicier* arriva dopo una riflessione che ha formulato più sopra (vv. 32254–32260), dove l'uso improprio dei detti dei *docteurs* viene paragonato al *Cavallo* fittizio che i Greci usarono per far cadere la città di Troia, per colpa del quale i Troiani *...se dechurent/ Que pas la verité ne sceürent*, vv. 32259–32260. Conseguenza che si dà quando—come diceva *Thulles*—si cade in tranelli tanto più celati quando proposti con il pretesto che siano utili: *Nulz aguëtz ne sont si repot/ Com ceulx qui se voeuillent tappir/ Soubz couverture de servir*, vv. 32250–32252. Di nuovo riappare il termine *couverture* (come *aguëtz* e *tappir*), della cui dialettica tra Autore e Renard si è detto. Il *Contrefait* rischia di cadere in un gioco di rimandi tra le sue *dramatis personae*, tra specchi molteplici che riflettono le varie accezioni di *couvert* e la relazione *couvert/ ouvert*, che apriva l'Introduzione della *I branche*: dove l'*Épicier* esponeva la sua intenzione di parlare *en couvert* per potere in realtà affermare una verità *en ouvert*.

A quale delle due facce dell'Autore si dovrà credere? Forse si comprende meglio, adesso, l'intervento di Chantecler. Affidarsi ad un intervento ulteriore, ad una figura neutra, indica forse un tentativo per evitare di infirmare il valore dell'uso della

citazione: tra Autore e Renard, Chantecler è libero dall'*impasse* della *couverture*, parla degli *Auctores* in senso proprio, per affermare il vero. Egli riconosce loro la referenza degna d'ogni rispetto, quasi sacrale, secondo cui essi si ponevano come fondamenti della scienza e della virtù, che la cultura medievale per essi ammetteva:<sup>31</sup> servirsene per ingannare, riducendoli a schermi di finzione, è atto non concepibile per Chantecler, come per la mentalità medievale, perché corrosivo dei fonda-menti del sapere.

In questo modo, l'Autore, e, al di fuori della *factio*, l'*Épicier*, restituisce il giusto senso alla citazione, la cui tecnica è minacciata da Renard: mentre, tutelata da Chantecler, non perde il suo pregio. *Contrefait* rassicura così il proprio lettore, che deve essere edificato e istruito sull'esistenza di un confine etico. Ma, insieme, il testo stabilisce un precetto assoluto, valevole, per la citazione, al di là del contesto. Gli *Auctores* sono veri in se stessi, è l'uso arbitrario a rendere storta la parola fissata dal tempo, non ci sono citazioni 'cattive' o erronee, ma si deve ogni volta (diremmo oggi) valutarne la posizione. Nel testo, qui come in altri *loci* testuali, l'Autore torna a recuperare la verità della sua protesta, con ciò marcando il distacco dalla rappresentazione renardiana del mondo, sotto il cui riparo gli piace tuttavia, per lo più, proporre il suo messaggio.

Dopo questa parentesi, Renard non cessa poi di ritornare al suo modo personale di avvicinarsi alle citazioni ingannevoli: non molti versi più avanti (dal v. 32867), la cattura del pur sospettoso Chantecler viene effettuata con il ricorso all'ennesima menzione, questa volta demandata alle prediche di Sant'Uberto, ispiratore di pie parole e di ancor più pie visioni, credere alle quali per poco non costa la vita al gallo.<sup>32</sup> Ancora la parola salva Chantecler, con un'ingegnosa soluzione (che, con la lusinga, fa leva sull'arte persuasiva di Renard), tuttavia già esperita dal *Roman de Renart*. Dove invece la *branche* VI ritrova la sua più schietta *allure*, è nell'azione finale: quando Renard viene inseguito dai villani della fattoria, richiamati, a differenza della *branche* II del *Renart*,<sup>33</sup> dagli schiamazzi di Pinte e compagne (vv. 33221–33223, specie v. 33223: *Mais trestoutes se prindrent a braire*). Propriamente, non si dovrebbe parlare di 'citazione' ma, anche in questa esile occasione, il testo ricorre, quando più che mai potrebbe esimersene, ad un atto locutorio, ad un *flatus vocis*, effetto ancora, a modo suo, di parola.

Con l'argomento citazionale, *Contrefait* dimostra, ancora una volta, di essere un laboratorio di testi, una *Wunderkammer* della scrittura medievale: dove ogni forma di restituzione della parola scritta è stata esaminata e riprodotta, e dove l'*Épicier* ha sperimentato ogni forma di accostamento e di uso dei testi. Il processo costruttivo del suo poema è ottenuto, come si è detto, dal sovrapporsi di innumerevoli fili tematici, dal ricorso ad ogni tipo di esperienza testuale. All'interno di un'indagine sulle costituenti testuali (intertestuali prossime o remote), anche l'argomento della citazione merita una particolare analisi, perché, se il caso dell'intervento di

<sup>31</sup> Curtius (1993, pp. 68–69).

<sup>32</sup> Cfr. vv. 32885–32902 e ss. Renard spiega a Chantecler che potrà sentire i canti del Paradiso, se appoggerà la testa al suolo, chiudendo gli occhi....

<sup>33</sup> *Branche* II del *Renart*, v. 380 ss., dove è la *bone feme del mainil*, v. 369, a chiamare i villani di Constans des Noes.



Chantecler ne è la fase saliente, rimangono da verificare numerose altre applicazioni, dove la citazione ricorre esplicitata in frasi: con l'inserzione di versi di poeti, di frasi derivanti da testi omiletici o agiografici, da trattati scientifici, ricordi mitologici, allusioni romanzesche, proverbi. Anche per questi ricorsi della parola esperibile, l'elenco degli interventi del poeta è più che cospicuo, e denota, con un'approfondita serie di conoscenze, una notevolissima capacità applicativa e ricreatrice da parte dell'Autore.

## References

- Belletti, G. C. (1993). Il lupo e la volpe nel pozzo. Dal Roman de Renart al Renart le Contrefait. In Id., *Saggi di sociologia del testo medievale*, Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Belletti, G. C. (Ed.). (1998). Etienne de Fougères, *Il libro degli Stati del mondo*, Milano: Luni.
- Beretta, C. (1989). Una tarda rielaborazione del Lai de Bisclavret di Maria di Francia: l'episodio di Biclarel nella prima redazione del Renart le Contrefait. *Medioevo Romano*, 14, 363–377.
- Bogaert, P.-M. (1991). *La Bible en Français. Histoire illustrée du Moyen Age à nos jours*. Turnhout: Brepols.
- Brusegan, R. (2000). Barbeoire e altre maschere, e Introduzione in Masca, maschera, masque, mask. Testi e iconografia nelle culture medievali, a cura di. In R. Brusegan, M. Lecco & A. Zironi (Eds.), *L'Immagine Riflessa* (vol. 9), pp. 41–60 (e 1–6).
- Busby, K. (1989). 'Je fout savoir bon lai breton'. Marie de France contrefaite? *Modern Language Review*, 84, 589–600.
- Busby, K. (2006). Le binarisme exemplaire de Renart le Contrefait. In E. Garavelli, et al. (Eds.), *Tra Italia e Francia. Entre France et Italie. In honorem Elina Suomela-Härmä* (pp. 59–71). Helsinki: Société Neophilologique.
- Contini, G. (1960). Reinaldo e Lesengrino. In G. Contini (Ed.), *Poeti del Duecento* (Vol. 1–2). Milano-Napoli: Ricciardi. (in vol. 1, pp. 853–875).
- Curtius, E. (1993). *Letteratura europea e Medioevo latino* (1948). R. Antonelli (Ed.). Firenze: La Nuova Italia (ed. ital.).
- Flinn, J. (1963). *Le Roman de Renart dans la Littérature française et dans les Littératures étrangères au Moyen Age*. Toronto-Paris: Presses Univ. de France.
- Foulet, A. (Ed.). (1929). *Couronnement de Renart*. Princeton-Paris: Princeton University Press-PUF.
- Gaullier-Bougassas, C. (2000). *La vie d'Alexandre le Grand dans "Renart le Contrefait" et le "Livre de la Mutacion de Fortune", Bien dire et bien Aprandre* (Vol. 18) (*La figure du roi*), pp. 119–130.
- Lecco, M. (2003). Renart e la Tigre: Per uno studio della parodia nel *Renart le Contrefait*. In J.-C. Mühlenthaler (Ed.), *Formes de la critique. Parodie et satire dans la France et l'Italie médiévales* (pp. 187–211). Paris: Champion.
- Lomazzi, A. (Ed.). (1972). *Reinaldo e Lesengrino*. Firenze: Olschki.
- Martin, E. (Ed.). (1882–1887). *Le Roman de Renart*. Strasbourg: Trübner.
- Mortara Garavelli, B. (1985). *La parola d'altri*. Palermo: Sellerio.
- Mossé, F. (1951). Of the Vox and of the Wolf [metà del XIII sec.]. In *Le Roman de Renart en Angleterre, Langues Modernes*, pp. 70–84.
- Raynaud, G., & Henry, L. (Eds.). (1914). *Le Roman de Renart le Contrefait*. Paris: Champion.
- Roussel, H. (Ed.). (1961). *Renart le Nouvel*. Paris: SAFT.
- Scheidegger, J. R. (1989). *Le Roman de Renart ou le texte de la dérision*. Genève: Droz.
- Smalley, B. (1952). *The study of the bible in the Middle Ages*. London: Hutchinson.
- Strubel, A. (1989). *La Rose Renart et le Graal. La littérature allégorique en France au XIIIe siècle*. Paris: Champion.
- Strubel, A., et al. (Eds.). (1998). *Le Roman de Renart*. Paris: Gallimard.
- Varty, K. (1999). *Reynard, Renart, Reinaert and other foxes in medieval England: The iconographic evidence*. Amsterdam: Amsterdam University Press.